

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 1640

## PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BASSANINI, COLONI, MOTETTA, ROGNONI, FORMICA, SPAGNOLI, BOZZI, RODOTÀ, ANIASI, BIASINI, SEGNI, GITTI, GORLA, PAZZAGLIA, MASSARI, BARCA, LA MALFA, RUFFOLO, GIANNI, MINERVINI, NEBBIA, SERRI, ALBORGHETTI, RIZ, DUJANY, SARTI ADOLFO, SACCONI, ARISIO, SANGALLI, COMIS, MORO, ZOSO, CASINI CARLO, ANSELMI, VISCO, LUSSIGNOLI, EBNER, PORTATADINO, ORSINI GIANFRANCO, BERNARDI GUIDO, DAL MASO, PASQUALIN, REBULLA, RONZANI, SOAVE, VIRGILI, DANINI, MOSCHINI, MIGLIASSO, LANFRANCHI CORDIOLI, ALASIA, FRANCESE, CAPRILI, COLUCCI, DE CARLI, PICCHETTI, GIOVANNINI, MASINA, MANNUZZU**

*Presentata il 2 maggio 1984*

### Nuove disposizioni sul Club alpino italiano

ONOREVOLI COLLEGHI! — Come è noto, il Club alpino italiano è la più antica ed importante organizzazione italiana per la salvaguardia del patrimonio naturale del paese, per la tutela della montagna e per lo sviluppo delle attività alpinistiche. Da quando, nel lontano 1863, Quintino Sella dava vita al primo sodalizio nazionale per la promozione delle attività alpinistiche, il CAI ha subito profonde trasformazioni, nella struttura associativa, nei fini istitu-

zionali e, soprattutto, nel numero sempre crescente di adesioni e consensi.

Il CAI conta oggi più di duecentomila soci — di cui ben il 20 per cento al di sotto dei venti anni — organizzati in 356 sezioni e 286 sottosezioni locali. Le sue attività spaziano dalla gestione dei rifugi e dei bivacchi d'alta montagna (circa 470 rifugi e 130 bivacchi), all'organizzazione dei servizi di soccorso alpino e antivalanghe, alle scuole di alpinismo, di escur-

sionismo, sci-alpinismo e speleologia, alla manutenzione di sentieri e percorsi attrezzati, ad una vasta pubblicitaria specializzata. Lo Stato, riconoscendo le numerose ed importanti attività di pubblico interesse curate dal CAI, conferì — a partire dalla legge 26 gennaio 1963, n. 91 — un contributo annuale all'associazione, fissando contemporaneamente per legge i compiti affidati al CAI e determinando la composizione delle principali strutture centrali dell'associazione.

Pertanto il CAI, pur conservando la propria struttura associativa, ed affidandosi principalmente all'impegno volontario dei soci, ha dovuto inserire nel proprio consiglio centrale sei membri di diritto, in rappresentanza dei Ministri della difesa (un ufficiale delle truppe alpine), del turismo e spettacolo, dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'interno e della pubblica istruzione, ed ha cominciato a godere di un contributo finanziario, dapprima di 80 milioni di lire, aumentato con le leggi n. 79 del 1971 e n. 704 del 1974, e giunto infine a 500 milioni di lire con la legge 29 novembre 1980, n. 816.

La legge 20 marzo 1975, n. 70, e il successivo decreto del Presidente della Repubblica 20 luglio 1977, n. 616, ribadivano il carattere di pubblico interesse del CAI; il Consiglio di Stato, esprimendosi in data 21 maggio 1976 sulle modifiche apportate allo statuto del CAI per adeguarlo al nuovo quadro normativo, sottolineava il carattere nazionale del sodalizio, identificandone, in base alle attribuzioni, una doppia figura giuridica, pubblica per la sede centrale, di carattere privatistico per le sezioni, le quali mantengono così intatta la loro autonomia funzionale.

Ormai da vent'anni, dunque, si è formalmente riconosciuto che i numerosi impegni del CAI sono di rilevante interesse per l'intera collettività. Non è difficile elencarne le ragioni.

Un primo evidente esempio è fornito dall'attività del Corpo nazionale del soccorso alpino, istituito dal consiglio centrale del CAI il 4 settembre 1954. Nel primo ventennio di attività il Corpo aveva porta-

to a termine ben 4.775 interventi, con oltre ottomila persone soccorse, meritando dal Capo dello Stato la medaglia d'oro al valor civile. Oggi il CNSA dispone di 190 stazioni di soccorso, distribuite in 24 delegazioni di zona in tutta la cerchia delle Alpi e degli Appennini, con circa settemila uomini in attività di servizio (tra guide alpine e volontari). A partire dalla legge 3 dicembre 1976, il Corpo è stato autorizzato ad attrezzare una rete di collegamenti radio per le squadre di soccorso, ed è stato impegnato non solo per i compiti d'istituto, ma anche nel quadro delle attività di protezione civile che vedono impegnate le diverse amministrazioni dello Stato.

L'attività di soccorso nel 1983 si può riassumere nelle seguenti cifre: 1.037 interventi, con l'impiego di 8.575 uomini giornata; sono state soccorse 1.225 persone, di cui ben il 70 per cento non iscritte al CAI. In campo internazionale, il CAI partecipa attivamente alle attività della Commissione internazionale soccorso alpino (CISA-IKAR), che coordina l'attività di diciotto paesi, non solamente europei, operando mediante quattro sottocommissioni: soccorso sotto valanghe, soccorso aereo, materiali e medica.

Il Servizio valanghe italiano, resosi autonomo dal Corpo nazionale soccorso alpino sul finire degli anni sessanta, si è sviluppato su tutto l'arco alpino e sull'Appennino e ha potuto realizzare, con l'aiuto delle regioni e delle province, il decentramento operativo in singole zone.

Le guide alpine italiane, al 31 dicembre 1983, sono 1.115, riunite nell'Associazione guide alpine italiane (AGAI), costituita in Sezione nazionale del sodalizio. Le guide alpine costituiscono l'unica categoria di soci del CAI che, in virtù della loro attività eminentemente professionale, operano nell'ambito del sodalizio con fini di lucro, essendo invece il CAI, come si è già sottolineato, fondato sul volontarismo sotto tutti gli aspetti.

Gli istruttori nazionali in attività sono attualmente 453, di cui 209 di alpinismo, 210 di sci-alpinismo e 34 di speleologia,

tutti iscritti in apposito albo. Presso le sezioni operano gli istruttori sezionali, che sono al presente 674, di cui 272 di alpinismo e 402 di sci-alpinismo.

Nell'ambito delle molteplici attività dirette a favorire una fruizione responsabile e rispettosa dell'ambiente montano da parte di quanti vi si avvicinano con intenti turistici, sportivi, naturalistici, o anche solamente per godervi un periodo di riposo, il CAI ha dedicato particolare cura alle scuole di alpinismo, di sci-alpinismo, di speleologia. Ogni anno vengono organizzati corsi di formazione per istruttori (40 istruttori diplomati nel solo 1982) atti a dirigere a loro volta i corsi di addestramento su roccia, su ghiaccio e di escursionismo nelle singole sezioni. Una commissione scuole di alpinismo controlla inoltre i corsi didattici regionali per la formazione e l'aggiornamento di istruttori sezionali. Nel solo 1982 le sezioni del CAI hanno organizzato e gestito 140 corsi di alpinismo, con il coinvolgimento di 1.179 istruttori sezionali, e la costante supervisione degli istruttori nazionali. Analoghe attività didattiche vengono curate dalla commissione nazionale scuole di sci-alpinismo, dalla commissione alpinismo giovanile e dalla commissione centrale per la speleologia.

Assai rilevante è l'attività del CAI per la protezione della natura alpina, che ha ricevuto nuovo impulso a partire dal « documento programmatico » adottato dall'assemblea straordinaria dei delegati del 4 ottobre 1981. In quel documento, riconoscendosi la primaria importanza di « un nuovo equilibrio tra l'esigenza della conservazione dell'ambiente naturale montano e quella d'un armonioso sviluppo della società umana che vi è inserita », si definivano gli obiettivi di principio per la politica protezionistica del CAI: dalla « tutela integrale dell'alta montagna » (ghiacciai, creste, vette) alla « rigorosa tutela di parchi e riserve », dall'« evitare l'indiscriminata penetrazione motorizzata nell'ambiente naturale montano » allo « studio dell'impatto di carattere ecologico e ambientale », dal « recupero e vitalizzazione dei

vecchi centri abitati e dell'architettura tradizionale » alla limitazione di « cave, prelievi minerari e fluviali ». In particolare, il CAI ha sempre cercato di favorire forme di « fruizione » dell'ambiente montano che, avvicinando un numero sempre maggiore di cittadini alla « scoperta » della montagna, non ne compromettessero le caratteristiche naturali, umane ed ambientali: così per esempio il CAI si impegna per « incoraggiare lo sci da fondo, lo sci-alpinismo e lo sci-escursionismo », e al tempo stesso per « scoraggiare la proliferazione degli impianti e delle piste artificiali, evitando fin dove possibile nuove iniziative », e lavora per « distinguere nettamente le aree destinate ad attività turistiche attrezzate, in linea di principio concepibili in zone già antropizzate, dalle aree destinate ad un uso turistico di tipo leggero ».

A questo scopo il Comitato scientifico centrale promuove la conoscenza e lo studio degli ambienti montani, specialmente di quelli italiani, nei loro aspetti naturalistici ed umani e organizza corsi per esperti operatori naturalistici. Attualmente proseguono la raccolta e la schedatura relative ad invasi di bacini idrografici, grazie anche alla collaborazione dell'Istituto di idrobiologia M. De Marchi. Il gruppo osservatori glaciologici del CAI continua la propria attività ad integrazione di quella del Comitato glaciologico italiano (del CNR), ai fini del catasto internazionale e del nuovo catasto ghiacciai italiani per quanto concerne l'osservazione dei ghiacciai del settore alpino centrale normalmente non controllati dagli operatori del CNR.

L'attività della Commissione centrale per la protezione della natura alpina comprende, infine, lo svolgimento di corsi nazionali per esperti e operatori protezione natura alpina, nonché la cura di pubblicazioni dedicate alla vegetazione, alla fauna montana ed ai problemi protezionistici connessi. La commissione effettua anche numerosi interventi e coopera ad iniziative nazionali e internazionali, queste ultime promosse dall'analoga commissione

dell'Unione internazionale delle associazioni di alpinismo (UIAA), come si è già ripetutamente accennato.

A tante ed importanti iniziative per la promozione delle attività alpinistiche e naturalistiche, non poteva non accompagnarsi un rilevante impegno scientifico, di studio e di documentazione. Il CAI stampa ben due bollettini nazionali, « la rivista bimestrale » e « lo scarpone ». Numerose sono le pubblicazioni delle singole sezioni. Il CAI cura un'intensa attività editoriale (particolarmente apprezzate sono le guide alpine della « Collana Monti d'Italia », edite con il TCI e giunte ormai al quarantaduesimo volume, e le nuove « guide escursionistiche per valli e rifugi », in via di pubblicazione). La biblioteca nazionale, sorta praticamente con la fondazione del CAI nel 1863, è stata riconosciuta nel 1954 « biblioteca specializzata di interesse nazionale », con decreto del Ministro della pubblica istruzione, e conta oggi più di quindicimila volumi (di cui 1600 guide alpinistiche e turistiche), oltre ad un vasto materiale cartografico.

Inoltre, il Centro italiano studio e documentazione alpinismo extraeuropeo (CISDAE) è una banca-dati vitale per ciò che è relativo a tutto l'alpinismo extraeuropeo italiano con intensi collegamenti ed interscambio di notizie con le consimili associazioni sparse in tutto il mondo. È stato in epoca recente trasferito a Torino, al Monte dei Cappuccini, storica sede sociale del sodalizio, dove da oltre un secolo opera attivamente il Museo nazionale della montagna « Duca degli Abruzzi », a cui è legata gran parte della storia del Club alpino italiano, leggibile attraverso innumerevoli cimeli.

La commissione cinematografia centrale coordina l'attività del sodalizio in materia di cinematografia di montagna e gestisce la cineteca del Club alpino italiano, che cura la distribuzione delle pellicole in noleggio (attualmente 221 titoli; nel 1983 i noleggi sono stati 695), e la conservazione di quelle dell'archivio storico (95 matrici e 120 pellicole).

Il Club alpino italiano rappresenta dunque un insostituibile patrimonio di ener-

gie e di esperienze; e realizza una sintesi di grande importanza tra la forma associativa, che trova il suo fondamento nel lavoro volontario e nei contributi personali dei soci, e la prestazione di numerosi servizi di interesse pubblico, assicurati con un modesto contributo dello Stato, nonostante siano prestati a centinaia di migliaia di utenti. Ci sembra pertanto doveroso, alla luce della nuova coscienza maturata in larghi settori della società circa l'importanza e l'urgenza di sostenere tutte le iniziative che possono concorrere ad una rigorosa tutela dell'ambiente naturale, evidenziata tra l'altro dalla recente istituzione di un incarico ministeriale « per l'ecologia », proporre un significativo incremento del contributo statale al Club alpino italiano, non solo e non tanto per adeguarlo al tasso di inflazione (che ha praticamente dimezzato il valore del contributo definito dalla legge n. 816 del 1980), bensì per sottolineare concretamente la grande importanza che la collettività connette alle iniziative del CAI e la riconoscenza che è doveroso tributare al sodalizio. È appena il caso di sottolineare, del resto, che in altri paesi alpini (es.: Francia), dove i servizi svolti in Italia dal CAI sulla base del volontariato sono stati viceversa affidati ad apposite strutture pubbliche, si è avuta negli ultimi anni una forte dilatazione di oneri per il bilancio statale, in misura pari a oltre dieci volte il modesto contributo che proponiamo di garantire al CAI, a titolo di sostegno e concorso pubblico.

Onorevoli colleghi, nel momento in cui proponiamo alla vostra attenzione l'opportunità di aumentare adeguatamente il contributo pubblico alle attività del CAI, ci sembra altresì opportuno suggerire una nuova formulazione dell'articolo 2 della citata legge 26 gennaio 1963, n. 91, che definiva sommariamente le attività di istituto cui il Club alpino italiano deve provvedere nell'ambito delle facoltà statutarie. Non solo infatti è necessario comprendere nell'articolo le molteplici attività che oggi il CAI svolge, e che ci suggeriscono di adeguare il contributo statale, ma occorre risolvere delicate questioni di coordina-

mento con la normativa dettata dalla recente legge-quadro per il turismo (legge 17 maggio 1983, n. 217).

In quella sede, infatti, si è riconosciuto alle associazioni senza scopo di lucro il diritto di esercitare attività turistiche e ricettive esclusivamente a beneficio dei propri associati; il Club alpino italiano, che provvede a gestire numerosi rifugi alpini (indicati tra le « strutture ricettive » di cui all'articolo 6 della legge-quadro), e che, come si è ricordato, organizza frequenti e preziosi corsi di addestramento professionale per guide alpine, portatori o guide speleologiche (attività professionali disciplinate anch'esse dalla nuova normativa, all'articolo 11 della legge-quadro), dovrebbe dunque limitare la propria offerta

di servizi ai soli soci. Ben si comprende l'incongruenza di una disciplina tanto rigida con il ruolo fin qui svolto dal sodalizio: è noto d'altronde che il CAI, seppure configurato come associazione senza finalità di lucro, assicura per legge alcuni servizi di pubblico interesse assolutamente insostituibili (il soccorso alpino, il servizio valanghe, l'associazione guide alpine, ecc.). Pare dunque logico e doveroso chiarire che il Club alpino italiano è autorizzato a provvedere a numerose attività di interesse alpinistico, scientifico, sportivo e turistico, tanto per i propri soci quanto per ogni altro cittadino che si voglia avvicinare all'ambiente montano, e alle mille soddisfazioni, emozioni, e anche rischi che esso offre.

## PROPOSTA DI LEGGE

## ART. 1.

Il contributo annuo a favore del Club alpino italiano di cui alla legge 26 gennaio 1963, n. 91, elevato, da ultimo, con la legge 29 novembre 1980, n. 816, è ulteriormente elevato, a partire dall'anno finanziario 1984, a lire 2 miliardi.

All'onere derivante dall'attuazione del precedente comma si fa fronte mediante corrispondente riduzione del capitolo 4677 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

## ART. 2.

L'articolo 2 della legge 26 gennaio 1963, n. 91, è sostituito dal seguente:

« Il Club alpino italiano provvede, a favore sia dei propri soci sia di altri, nell'ambito delle facoltà previste dallo statuto, e con le modalità ivi stabilite:

a) alla realizzazione, alla manutenzione ed alla gestione dei rifugi alpini e dei bivacchi d'alta quota di proprietà della sede legale nazionale e delle singole sezioni, fissandone i criteri ed i mezzi;

b) al tracciamento, alla realizzazione e alla manutenzione di sentieri, opere alpine e attrezzature alpinistiche;

c) alla diffusione della frequentazione della montagna e all'organizzazione di iniziative alpinistiche, escursionistiche e speleologiche;

d) all'organizzazione ed alla gestione di corsi d'addestramento per le attività alpinistiche, sci-alpinistiche, escursionistiche, speleologiche, naturalistiche;

e) alla formazione di istruttori necessari allo svolgimento delle attività di cui alla lettera d);

f) all'organizzazione ed alla gestione di corsi di preparazione professionale, ai sensi dell'articolo 11 della legge 17 maggio 1983, n. 217, per guida alpina, aspirante guida o portatore, guida speleologica, nonché dei corsi di formazione professionale per esperti e rilevatori del servizio valanghe;

g) all'organizzazione di idonee iniziative tecniche per la vigilanza e la prevenzione degli infortuni nell'esercizio delle attività alpinistiche, escursionistiche e speleologiche, per il soccorso degli infortunati o dei pericolanti e per il recupero dei caduti;

h) alla promozione di attività scientifiche e didattiche per la conoscenza di ogni aspetto dell'ambiente montano;

i) alla promozione di ogni iniziativa idonea alla protezione ed alla valorizzazione dell'ambiente montano nazionale ».